



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante “Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche”;

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante “Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”;

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 recante “Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137”;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante “Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233 recante “Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali”, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 2009, n. 91;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 agosto 2009, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo SORAGNI l'incarico di livello dirigenziale generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto;

VISTA la nota 7 ottobre 2011, ricevuta il 12 ottobre 2011, con la quale l'Ufficio Verifica dell'interesse culturale beni immobili della Conferenza episcopale del Veneto ha inoltrato la richiesta, ai sensi dell'art. 12 del d.lgs 42/04, di verifica dell'interesse culturale nell'immobile, di proprietà della Parrocchia di Santo Stefano Protomartire di Verona, di cui alla identificazione seguente:

denominazione	BASILICA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE
provincia di	VERONA
comune di	VERONA
proprietà	PARROCCHIA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE DI VERONA
sito in	PIAZZETTA SANTO STEFANO, SNC
distinto al C.F. al C.T.	foglio 2 – sezione A, particelle G – H e 116 sub. 4; foglio 153, particella G;
confinante con	foglio 153 (C.T.), particelle 116 – 120 e 121 – piazzetta Santo Stefano e via Scaletta Santo Stefano;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, espresso con nota prot. 30767 del 9 novembre 2011;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, espresso con nota prot. 151 del 4 gennaio 2012;



RITENUTO che l'immobile come di seguito descritto:

denominazione	BASILICA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE E SEDIME
provincia di	VERONA
comune di	VERONA
proprietà	PARROCCHIA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE DI VERONA
sito in	PIAZZETTA SANTO STEFANO, SNC
distinto al C.F. al C.T.	foglio 2 – sezione A, particelle G – H e 116 sub. 4; foglio 153, particella G,
confinante con	foglio 153 (C.T.), particelle 116 – 120 e 121 – piazzetta Santo Stefano e via Scaletta Santo Stefano,

presenta l'interesse culturale di cui all'art. 12 del citato d.lgs 42/04, per i motivi contenuti nelle allegate relazioni storico artistica e archeologica

DECRETA

l'immobile denominato BASILICA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE E SEDIME, sito nel comune di Verona, come identificato in premessa, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

Le planimetrie catastali e le relazioni storico artistica e archeologica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Agenzia del Territorio - Servizio Pubblicità Immobiliare - a cura della competente Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 16 del d.lgs 42/04.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 3 febbraio 2012

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)



2/2





**MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
DEL VENETO**

**SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE
PROVINCE DI VERONA, ROVIGO e VICENZA**

**VERONA – BASILICA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE
SITA IN PIAZZETTA SANTO STEFANO SNC
*Relazione storico-artistica***

La chiesa di Santo Stefano è una delle basiliche paleocristiane più antiche di Verona. Costruita intorno al V sec., come basilica cimiteriale destinata alla sepoltura dei vescovi veronesi, rimase pressoché inalterata fino al X sec., quando l'interno venne modificato con la realizzazione delle attuali navate. L'esterno, pur avendo mantenuto le mura perimetrali paleocristiane (caso unico in Verona), ha assunto forme romaniche. La facciata del XII sec. presenta il tipico rivestimento a fasce alterne di tufo e cotto con la consueta cornice d'archetti rampanti, una crociera luminosa centrale, un semplice rosone e un piccolo protiro pensile che sovrasta la porta maggiore. Rosone e finestre laterali sono state aperte nell'ottocento. Il tiburio, ottagonale, con bifore divise da pilastrini, è completamente in cotto. Nel tempo è stato usato come cella campanaria. L'impianto tipologico di questa chiesa, frutto degli ultimi interventi, è impostato a navata centrale con due navate minori laterali e un presbiterio rialzato su cripta che si sviluppa in un transetto. Un'abside con deambulatorio conclude ad oriente il complesso religioso. La copertura è a doppia falda con capriate in legno. La galleria che corre attorno all'abside, con le sue colonne a capitelli, fa ritenere che in passato vi fossero matronei laterali. Nella chiesa inferiore, a destra, appena entrati, è notevole una cappella barocca dedicata ai SS. Innocenti. Particolarità dell'impianto di questa chiesa è la presenza alla sommità del presbiterio, all'incrocio degli assi principali della chiesa, dell'antico tamburo ottagonale con copertura a falde. È possibile individuare nelle strutture architettoniche l'evoluzione storica dell'edificio: mura perimetrali del V-VI sec.; colonne, capitelli e cattedra vescovile del VIII sec.; cripta e deambulatorio del X sec.; altari e cappelle dal XIV al XVIII sec. Il presbiterio e il transetto sono rialzati. La cupola è affrescata da Pasquale Ottino. Sempre di Ottino è la pala dell'altare, raffigurante la *Strage degli Innocenti*. Tale cappella, costruita tra il 1618 e il 1621, consta di un parallelepipedo sul quale s'innesta un cilindro. L'interno è fittamente decorato di stucchi manieristici d'estrema finezza. Nella chiesa superiore, gli affreschi sono meglio conservati: a sinistra del presbiterio figurano una splendida *Annunciazione* ed un'*Incoronazione della Vergine*, di Martino da Verona.

L'edificazione della basilica di Santo Stefano, successiva al ritrovamento del corpo del martire, avvenuto nel 415 a Caphargamala presso Gerusalemme, si può far risalire alla prima metà del V secolo. La basilica veronese sorse al di fuori delle mura cittadine, in un'area dove era stato edificato in era pagana un tempio consacrato alle divinità alessandrine Iside e Serapide, e dove da tempo

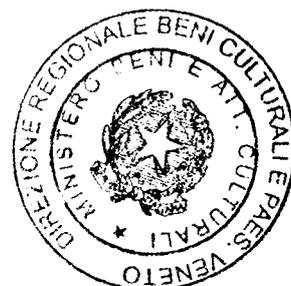
aveva trovato luogo un cimitero pagano, utilizzato anche dai primi cristiani. La prima chiesa intitolata a S. Stefano, forse soltanto un ampliamento di un precedente oratorio, sarebbe dovuta al vescovo Pretonio che poi vi ebbe sepoltura nel 430, dando inizio alla serie dei vescovi sepolti a S. Stefano che termina con S. Biagio, inumato nel 750. Secondo l'interpretazione data nel 1936 dal soprintendente Alessandro Da Lisca, i muri perimetrali del piedicroce sono le parti più antiche e rimandano ad una basilica ad aula di tipo paleocristiano. Nel VII secolo la basilica subì un radicale intervento di modifica; l'aula primitiva venne suddivisa in tre navate, prima innalzando la parete trasversale, che la separa dal presbiterio, poi le pareti longitudinali, scandite da tre arcate su pilastri, mentre sopra le navate laterali furono impostati i matronei con accesso dalla facciata, forse tramite torri scalari cilindriche come avvenne poi a S. Lorenzo. Sempre in quest'epoca sarebbero state murate le grandi finestre paleocristiane della navata, cinque per lato, e ricavate al loro posto sia le piccole monofore che dovevano illuminare le navate laterali, sia le finestre semicirculari all'altezza dei matronei. Il Da Lisca ha posto all'VIII secolo la ricostruzione di transetto ed abside, notando all'esterno una risega continua orizzontale che indicherebbe il livello della parte in origine interrata; alla prima metà del X secolo risalirebbero invece sia i due ambulacri che la cripta. Un violento terremoto nel 1117 danneggiò notevolmente la chiesa: si rovinò la facciata e crollò la cuba devastando il presbiterio e l'altare maggiore. In seguito a questo avvenimento si è effettuata la sostituzione della calotta absidale di pianta semicircolare con una volta a botte di pianta rettangolare e si è sostituita la vecchia cuba col nuovo lucernario ottagonale. La facciata preromanica si trovava al livello dei due pilastri iniziali della navata, all'esterno era situato l'atrio con le scale di accesso ai matronei; il prolungamento della chiesa e la nuova facciata furono realizzate a corsi di tufo e di mattoni frammentari romani. La nuova facciata, provvista di protiro e archetti rampanti decorativi, ha subito intorno al 1860-50 un pesante intervento costituito dall'apertura di due finestroni lunghi, al posto di due monofore per ogni lato, oltre alla finestra rotonda posta sopra il protiro che ha sostituito la bifora originaria. Negli anni 1619-1621 si edificò, esternamente alla fiancata meridionale, la cappella degli Innocenti, dedicata alla memoria di quaranta martiri veronesi. Qui vennero traslate le ossa di cinque vescovi ed i resti delle reliquie dei martiri fino allora conservate sotto la mensa dell'altare della cripta. Nel secolo XVIII si costruiscono tre cappelle con tre altari all'inizio della nave settentrionale (1712 ca.); si riposizionò la scala di accesso alla cripta secondo l'andamento originale e furono voltate le scalette laterali (1720 ca.), con parziale perdita degli affreschi dell'XI e XII sec. Nel 1810 si rafforzarono le strutture portanti e si demolì il magazzino esistente tra la cappella degli Innocenti ed il transetto, costruendo al suo posto un edificio su due piani (poi abbattuto durante i restauri del 1953): al piano inferiore trovava posto un oratorio, con funzione di battistero, al superiore uno stanzone, utilizzato come deposito per le suppellettili di uso liturgico. Nel 1817-18, a causa della sistemazione stradale della zona attorno a Santo Stefano, venne abbassato il livello del terreno della piazzetta antistante la chiesa; di conseguenza si modificò la scalinata d'accesso e si rivestirono con lastre di pietra i basamenti delle murature perimetrali, venne anche abbattuto un piccolo porticato addossato all'estremità meridionale del transetto. Si aprirono le lunghe finestre laterali in facciata al posto di quattro finestre romaniche oltre ad una finestra rotonda sopra il protiro e vennero abbattuti i resti del battistero (1819) già in rovina nel 1780; si sostituì il soffitto trecentesco delle navate con uno in canniccio e si mise in opera un concerto campanario nella cella superiore del tiburio (1841-45). Si restaurò il tiburio, che venne intonato esternamente e dipinto a finti mattoni, riaprendo anche in due tempi successivi le bifore da tempo murate, e si chiusero i vani, aperti nella calotta e nelle pareti sud e sud-ovest, che davano luce all'altare maggiore (1881-1887). Nei primi anni del secolo XX si edificò la nuova cappella dell'Immacolata e si aprirono gli altari laterali al presbiterio.

La basilica di Santo Stefano Protomartire presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. n. 42/2004, in quanto costituisce un fondamentale documento di architettura sacra ascrivibile al primo Millennio, trasformata dopo il terremoto del 1117 secondo moduli di grande valenza storico-artistica tipici della tradizione romanica veronese. La chiesa, caratterizzata all'esterno da forme possenti e armoniche frutto di interventi succedutisi nei secoli, presenta nel suo interno una sequenza di apparati decorativi a stucco e pittorici, nonché di suppellettile ecclesiastica di particolare pregio, che documentano la laboriosa attività costruttiva e decorativa a cui la basilica è stata sottoposta nei secoli.

IL SOPRINTENDENTE
Arch. Gianna Gaudini



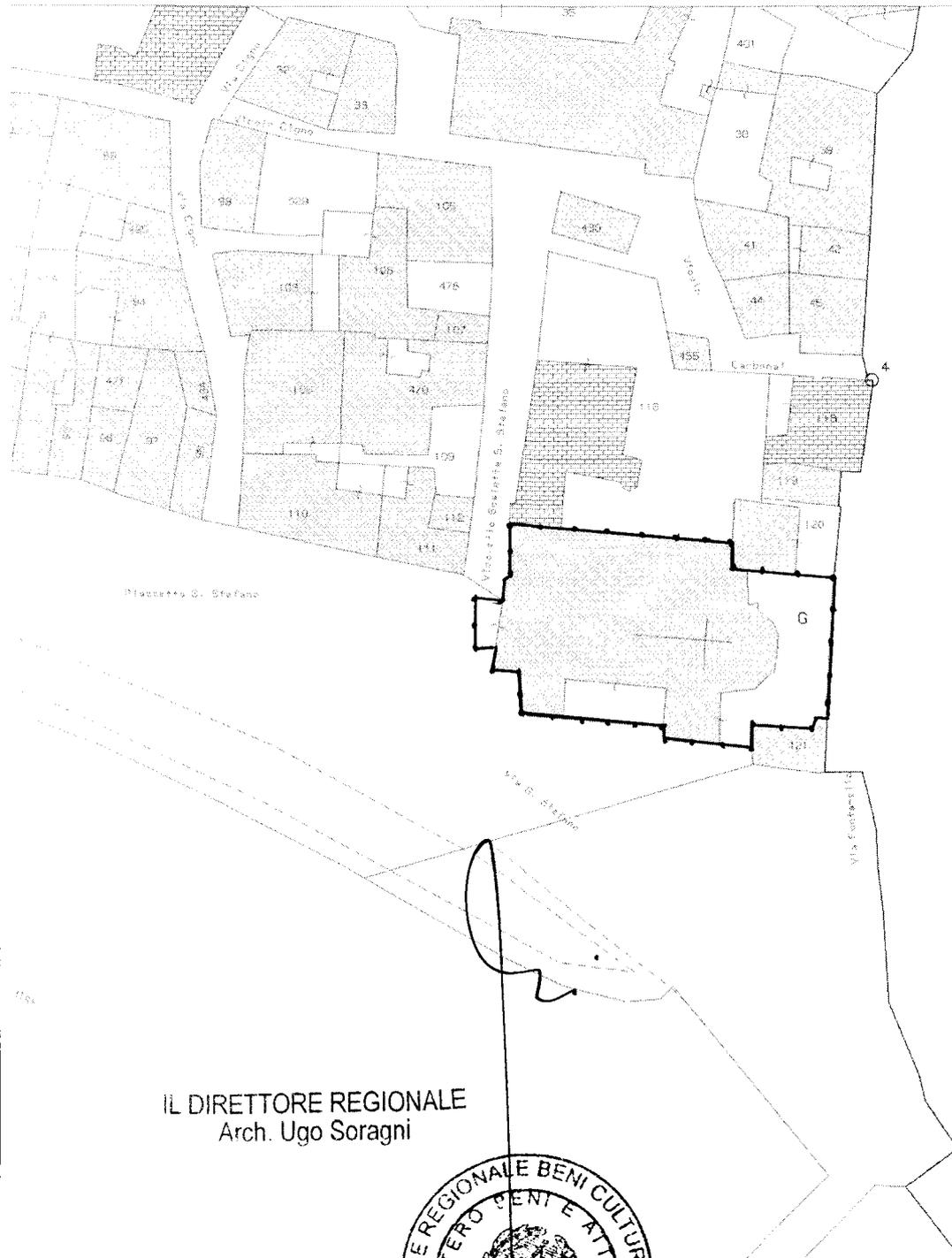
IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Spragni



Funzionario Storico dell'arte
Dott.ssa Maristella Vecchiato



di VERONA - Direttore: ING. RENATO ZANAGLIA



IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni



IL SOPRINTENDENTE
(arch. Gianna Gaudini)

Gianna Gaudini



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto
Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto
Nucleo Operativo di Verona

RELAZIONE DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

La basilica di S. Stefano è certamente una delle più antiche chiese veronesi, sorta immediatamente all'esterno della porta nord-occidentale della città, probabilmente in un'area che in età tardoantica aveva assunto funzioni cimiteriali. Lo documentano fonti scritte e archeologiche: il Panvinio ricorda qui la tomba di Marciano, illustre patrizio morto nel 472 d.C. Altre sepolture trovate nel cimitero sono citate in un documento del 947, mentre nei lavori di restauro della canonica, effettuati nel 1889, si recuperò, rotta in quattro frammenti, l'iscrizione in lingua greca posta in memoria del medico cristiano Pietro morto nel 511. Nella chiesa trovarono sepoltura diversi tra i primi vescovi veronesi, da S. Petronio (412-429) a S. Biagio (745-750), salvo una interruzione in età teodoriana. Del venerabile edificio si ha menzione nella cronaca dell'Anonimo Valesiano che lo ricorda, nel VI secolo, con il nome di S. Stefano ad *fonticlos*, appellativo che il Franzoni mette in relazione con l'acquedotto che adduceva a Verona le acque delle sorgenti di Nòvare e con la verosimile presenza proprio in questa zona di *salientes* corrispondenti appunto a *fonticuli*. Si potrebbe pensare ad un collegamento di questo termine anche con il *castellum aquae* dell'acquedotto in questione, *castellum* che doveva trovarsi all'incirca qui, dovendo essere costruito come smistatore ubicato appena prima del cosiddetto ponte Pietra, dove, infatti, l'acqua passava incanalata in grandi *fistulae*. L'Anonimo informa che Teodorico *iussit Ad Fonticlos in proastio civitatis veronensis oratorium sancti Stefani, id est altarium subverti*. Essendo adiacente alla cinta, la chiesa ebbe dunque a subire modifiche, se non la distruzione e il rifacimento al tempo del re goto, che tale cinta dovette pesantemente rinforzare o duplicare.

In età romana nella zona poi occupata dalla basilica alcuni studiosi collocano il tempio delle divinità alessandrine. Dall'area compresa tra il teatro e la chiesa provengono effettivamente diversi materiali egittizzanti, tra cui alcune dediche a Iside e a Serapide, due delle quali si rinvennero nel 1817 proprio in adiacenza a S. Stefano, nell'abbassare il livello della piazzetta (CIL.V.3231, 3232), mentre una terza si scoprì nel 1880, restaurando la canonica (Pais, 624). Questi dati, oltre alla constatazione che spesso nei luoghi dove sorgevano santuari isiaci vennero poi erette chiese dedicate al santo protomartire, non sono comunque sufficienti ad accertare l'ipotesi. Ma sicuramente il tempio dovette essere ubicato se non in questo sito, in uno assai prossimo, e forse sulla grande terrazza che si stendeva a nord-ovest del teatro, in posizione simmetrica all'odeon, quindi appena a sud della basilica cristiana.

Il *Corpus Inscriptionum Latinarum* segnala a S. Stefano la presenza di diversi materiali funerari recanti titoli epigrafici che sono andati quasi completamente perduti. Sopravvivono all'interno della chiesa, reimpiagate nella galleria absidale superiore, le porzioni laterali di una monumentale stele a edicola, chiusa da colonne tortili sormontate da capitelli corinzi (CIL.V.3870).

Infine di grandissimo interesse appare il risultato di un saggio effettuato negli anni '90 del secolo scorso sotto il piano della cripta. Qui si rinvenne un contesto riferibile al III-II secolo a. C., con materiali significativi in ceramica fine, sia depurata locale, sia grigia, sia a vernice nera, sia etrusco-

padana residuale. Tra gli altri pezzi si segnala una ciotola di ceramica grigia di tradizione atestina che presenta sul fondo all'esterno l'iscrizione *tokra* in caratteri leponzi, l'alfabeto utilizzato dai Cenomani per connotarsi in senso nazionale celtico. Gli esiti dell'indagine appaiono tanto più rimarchevoli se si considera che ci approfondì per poche decine di centimetri senza raggiungere lo sterile e che le dimensioni del saggio erano estremamente ridotte. E' dunque da credere che la chiesa sigilli una ricchissima stratificazione con una lunga escursione diacronica, almeno dall'età tardoantica al IV-III secolo a.C., un caso eccezionale per Verona, dove ben difficilmente gli spaccati stratigrafici interessano l'età del Ferro.

Pertanto si ritiene che il sedime della chiesa e delle aree dietro l'abside e tra le cappelle rivesta l'interesse archeologico di cui all'art.10, comma 1 del decreto 42/2004 e si propone l'apposizione di un provvedimento di tutela archeologica ai sensi dell'art. 12 del citato decreto.

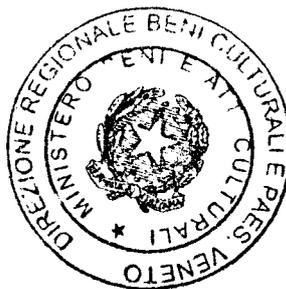
Bibliografia: A. Da Lisca, *La Basilica di S. Stefano in Verona*, Verona 1936; L. Franzoni, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze 1975, pp.58-59; S. Lusuardi Siena et Alii, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al mille, in il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venezia" alla Marca veronese*, II, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1989, pp. 121, 123. G. Cavaliere Manasse, *Le mura teodoriciane di Verona*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 1992), Spoleto 1993, pp.640-641; L. Malnati, L. Salzani, G. Cavaliere Manasse, *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes*, Convegno (Roma 2000), a cura di S. Agusta-Boularot e X. Lafon, Rome 2004, p. 355 ss.

4 GEN 2012

IL FUNZIONARIO RELATORE
Giuliana Cavaliere Manasse

IL SOPRINTENDENTE
per Vincenzo Tinè
Eliseo Pini

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni





4 GEN 2012

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
- Padova -

IL SOPRINTENDENTE
per Vincenzo Tinè
= line. Per. us.

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni



Per. Vi. supra